

## **Lo stoicismo o filosofia stoica.**

### **I fondatori della scuola stoica: Zenone e Crisippo.**

Fondatore della scuola stoica fu **Zenone** di Cizio (nell'isola di Cipro), fenicio di origine, nato nel 336 a.C., e poi giunto e vissuto ad Atene. Morì nel 364 a.C. Non essendo un cittadino ateniese, non aveva il diritto di acquistare un edificio per farne la sede della sua scuola filosofica. Perciò Zenone tenne le sue lezioni in un portico, che in greco si dice "stoà": **da ciò il nome di scuola stoica o stoicismo** e il nome di stoici dato ai suoi discepoli.

Zenone scrisse molte opere, però tutte andate perse. Successore di Zenone nella direzione della scuola stoica fu Cleante di Asso, ma più importante fu il suo discepolo **Crisippo** di Tarso (281-208 a.C.), che divenne a sua volta direttore della scuola. Anche le sue opere sono andate quasi tutte perdute. Quindi noi conosciamo la filosofia stoica solo in base a quanto ci viene riferito dai discepoli e dai filosofi stoici successivi, i quali però, nell'espone il pensiero stoico, non precisavano con chiarezza a quale filosofo appartenessero i diversi argomenti trattati. Perciò è possibile descrivere la filosofia stoica solo in generale e non in riferimento ad ogni singolo filosofo.

Lo stoicismo durò per secoli, dal terzo secolo avanti Cristo al terzo secolo dopo Cristo, diffondendosi quindi anche nella civiltà romana: importanti stoici dell'età romana furono Seneca, precettore dell'imperatore Nerone, Epitteto e l'imperatore Marco Aurelio.

**La filosofia stoica è per molti versi contrapposta alla filosofia epicurea. Per gli epicurei il mondo è frutto del caso, per gli stoici invece è il frutto di una ragione**, di un'intelligenza (in greco il "**logos**"), che plasma e dà forma al mondo e che non deriva da una divinità trascendente, cioè separata e al di sopra del mondo, ma **immanente nel mondo**, che cioè sta dentro il mondo e che dal di dentro conferisce ordine e armonia a tutte le cose.

Inoltre, mentre **per gli epicurei il fine dell'uomo è la ricerca del piacere** (sia pure dei piaceri semplici e naturali), **per gli stoici il fine dell'uomo è di vivere secondo** quanto suggerisce la **ragione**, cioè il logos, **e quindi di vivere secondo virtù**, perché la virtù consiste proprio nell'osservare i precetti della ragione, mentre una vita vissuta nella ricerca del piacere degrada l'uomo e lo abbassa al livello degli animali.

Anche per gli stoici la filosofia consiste pressoché esclusivamente nella logica, o teoria della conoscenza, nella fisica e nell'etica.

### **La logica stoica.**

Come per gli epicurei, anche per gli stoici **la logica** è lo studio delle condizioni e dei modi in base a cui distinguere i discorsi veri da quelli falsi e quindi del modo in cui avviene la conoscenza.

Anche gli stoici, come gli epicurei, ritengono che il **primo gradino della conoscenza** è quello che deriva dai sensi, dalle **sensazioni**. La mente, **l'intelletto**, è di per sé una "tabula rasa", un foglio bianco che ancora non conosce niente, **non possiede idee innate**; le idee della mente derivano invece dalle sensazioni. La sensazione è un'impressione provocata dagli oggetti sui nostri sensi. I nostri sensi rimangono impressi dagli oggetti con i quali vengono a contatto e trasmettono queste impressioni alla mente, all'intelletto, per cui la mente riceve l'immagine, la rappresentazione mentale dell'oggetto. Fino a questo momento la funzione conoscitiva della mente è solo passiva: essa si limita a ricevere le immagini, le rappresentazioni degli oggetti. Ma in una seconda fase, **nel secondo gradino della conoscenza, la mente diviene attiva**, perché essa valuta, giudica le impressioni e le immagini e dà il proprio assenso, cioè riconosce come vere solo quelle immagini e rappresentazioni che risultino evidenti e non contraddittorie, mentre non dà il proprio assenso, cioè riconosce come false le immagini confuse, non chiare, che non corrispondono a come stanno le cose, cioè alle sensazioni ricevute. Il criterio di verità è dunque l'evidenza delle sensazioni.

La rappresentazione, o immagine chiara ed evidente, derivante dalla sensazione e che riceve l'assenso della mente, è chiamata dagli stoici "rappresentazione catalettica" (= che comprende). **Le sensazioni sono sempre vere** perché sono una

specie di impronta delle cose nell'anima, nella mente. **In tal modo gli stoici spiegano anche come sorge l'errore** (che non deriva dai sensi i quali non ci ingannano diversamente da come pensava Platone), che nasce quando la nostra mente dà il suo assenso ad immagini che non corrispondono alla realtà delle cose, degli oggetti. L'errore può stare dunque nella conoscenza attiva e mai nella conoscenza passiva. L'accumularsi e il ripetersi di medesime immagini e rappresentazioni conduce poi alla formazione delle **anticipazioni** (nel senso definito anche dagli epicurei), **cioè dei concetti**. Di fronte a tante immagini ripetute di alberi, la mente costruisce il concetto di albero. I concetti sono conoscenze universali, sono cioè uguali e valide per tutti. Il mio concetto di albero è uguale al concetto di albero di tutti gli altri. Perciò i concetti sono **chiamati anche "universali"**. **Tuttavia per gli stoici i concetti non esistono nella realtà** (in termini filosofici si dice che non hanno valore ontologico: ontologia= la scienza dell'essere, dei principi primi delle cose che esistono). I concetti **sono solo nomi astratti** formati dalla mente e che esistono solo nella nostra mente. Nella realtà esistono solo le cose singole, concrete: non esiste l'albero ma solo i singoli alberi; non esiste la giustizia ma solo le singole azioni giuste, ecc. **Non sono quindi possibili le generalizzazioni**: non è lecito pretendere che le nostre conoscenze possano passare dalla conoscenza di alcuni casi particolari ad una conoscenza generale di tutti i casi simili, anche di quelli non ancora accaduti, perché il rischio di sbagliare è assai grande: se io vedo solo alcuni uomini bianchi, non posso affermare con sicurezza che tutti gli uomini siano bianchi.

*La logica stoica, oltre che presentarsi come teoria della conoscenza, si occupa anche del linguaggio e delle sue parti ed in tal senso è più propriamente chiamata "dialettica", formata soprattutto dai concetti, dalle proposizioni e dai sillogismi. I concetti sono suddivisi dagli stoici in quattro grandi categorie:*

- 1. il sostrato o sostanza, cioè le singole cose concrete in se stesse,*
- 2. la qualità essenziale, cioè l'essenza di ogni cosa che la distingue da ogni altra;*
- 3. le qualità accidentali o modo, ossia le particolari caratteristiche che ogni cosa ha ma non in modo essenziale perché può avere anche caratteristiche diverse;*
- 4. le qualità di relazione, ossia i rapporti fra le cose (causa-effetto, ecc.).*

*Le proposizioni, o giudizi, sono combinazioni di più concetti o termini e possono essere categoriche, o dichiarative, quando affermano o negano qualcosa, oppure ipotetiche, cioè condizionali.*

*I sillogismi sono combinazioni di più proposizioni e possono essere:*

- 1. ipotetici, quelli in cui le premesse sono ipotesi condizionali (ad esempio se è giorno c'è luce; ma è giorno, dunque c'è luce);*
- 2. disgiuntivi, quelli in cui le premesse sono giudizi disgiuntivi, che esprimono cioè un'alternativa: o è giorno o è notte, ma è giorno, quindi non è notte.*

*Come si può notare, i sillogismi stoici si distinguono da quelli aristotelici perché non sono costituiti da collegamenti solo formali fra i termini, che possono essere anche irreali, basati soltanto sul rapporto di coerenza e di non contraddizione fra di essi (ad esempio  $A=A$ ;  $A$  è diverso da  $B$ ;  $o$  è  $A$  o è  $B$ , dove  $A$  e  $B$  possono essere cose reali oppure semplici simboli senza corrispondenza nella realtà), bensì sono costituiti da collegamenti fra proposizioni esprimenti ciascuna un fatto, un evento reale, un dato di esistenza.*

## **La fisica.**

**La fisica stoica è:**

- 1. materialistica:** la realtà è costituita solo da materia animata (in movimento) e, analogamente al pensiero epicureo, non vi sono sostanze spirituali;
- 2. monistica** (=il contrario di dualistica o pluralistica; monismo=esistenza di un solo ed unico tipo di realtà, dal greco

monos che significa unico): esistono solo corpi materiali e non ci sono esseri spirituali, quindi vi è un solo tipo di realtà, perché l'essere è solo ciò che ha la capacità di agire o di partire, cioè di compiere o di subire un'azione, proprietà queste che appartengono soltanto ai corpi materiali; di conseguenza anche le virtù, i vizi, l'anima, il bene e il male sono corporei;

3. **panteistica** (Dio è in tutta la natura, distribuito entro di essa): tutti i corpi materiali, tutte le cose, derivano da una materia originaria indistinta, che esiste da sempre, costituita dal fuoco o, meglio, da un soffio infuocato detto "pneuma" (termine greco che significa, appunto, soffio, vento); le cose sono ricavate e plasmate da questa materia originaria non da una divinità trascendente ma dal Logos che, come abbiamo visto, è l'intelligenza che sta dentro il mondo (immanente).

**Il logos è la ragione che c'è nel mondo**, che forma e anima le cose del mondo ricavandole dalla materia originaria; anche il logos è corporeo, è forza materiale dato che, secondo gli stoici, esistono solo corpi costituiti da materia; tuttavia l'agire, l'operare del logos ha i caratteri del divino. **Perciò la divinità, appunto, non è trascendente** (distinta e al di sopra del mondo) **ma è immanente** (dentro il mondo) **ed è panteisticamente diffusa in tutte le cose del mondo**: Dio è in tutte le cose e tutte le cose sono in Dio.

Il logos divino dà forma e ordine a tutte le cose del mondo perché contiene in sé i semi di tutte le cose, dai quali tutte si generano. Per tale motivo il logos è chiamato anche "**la ragione seminale del mondo**". Quello del logos è un operare necessario e razionale: è la legge necessaria che dal di dentro anima del mondo.

Se il logos forma e dà ordine razionale al mondo, significa **allora che il mondo non è frutto del caso**, come sostengono di epicurei, **ma è invece il prodotto di un progetto razionale**, quello del logos stesso. Perciò tutte le cose del mondo sono perfette e derivano necessariamente da quel progetto razionale e tutte sono rivolte ad uno scopo, ad un fine preciso. Dunque, contrariamente agli epicurei, nel mondo non opera un meccanicismo casuale ma un **finalismo** necessario: tutte le cose sono dirette dal logos verso un fine di armonia e di ordine sempre più grande.

Se tutte le cose del mondo sono perfette, poiché derivano dal progetto razionale del logos, ciò vuol dire anche che **nel mondo non c'è veramente il male**. Le sofferenze, le ingiustizie e la morte non sono veri mali, sono solo mali apparenti e provvisori, destinati a trasformarsi in un bene superiore. Del resto, se non vi fosse il male non ci sarebbe nemmeno il bene, perché anche gli stoici, come Eraclito, affermano che una cosa non può esistere se non esiste anche il suo contrario. Se nel mondo vi è finalismo, allora vuol dire che **c'è anche una provvidenza**. Ma tale provvidenza non è quella del Dio cristiano o comunque di un Dio trascendente che si prende cura del mondo e degli uomini. Essa non è niente altro che l'ordine e l'armonia universale che opera nel mondo. **È il destino, il fato**, che governa necessariamente tutte le cose e a cui non ci si può sottrarre.

Poiché il mondo è costituito solamente da corpi materiali, essi prima o poi sono pertanto destinati a perire e a ritornare nel fuoco originario. Il mondo tutto è destinato a morire, ma poi rinasce nuovamente ogni volta esattamente come prima, con le stesse cose, con gli stessi uomini e con le medesime vicende. È questa **la dottrina della palingenesi** (della continua e nuova nascita del mondo), ovvero la teoria dell'eterno ritorno, che nel 1800 sarà ripresa da Nietzsche.

### **L'etica.**

L'etica è la parte più importante della filosofia stoica. Per gli stoici **l'uomo è l'essere più privilegiato** dell'universo e **la struttura dell'uomo corrisponde alla struttura dell'universo**: a livello di microcosmo (nel suo piccolo) l'uomo riproduce (è simile) la struttura del macrocosmo, cioè dell'intero universo. Infatti, così come l'universo è un grande corpo che dentro di sé tiene insieme in modo ordinato tutte le parti di cui è costituito, anche il corpo dell'uomo tiene insieme dentro di sé ordinatamente tutte le sue parti. Altrettanto, così come il logos, la ragione, la razionalità, dà forma e ordine a tutte le parti dell'universo animandole, anche **l'anima dell'uomo è una parte del logos universale** che anima il corpo umano. L'anima ha sede nel cuore ed è la guida, il centro direttivo (in greco si dice che è l'egemonico=la guida) del corpo e di tutte le sue parti. **Ma**, come abbiamo visto, l'anima **non è una sostanza spirituale; è come un soffio caldo diffuso in**

**tutto il corpo**, che fa muovere il corpo e **ne è anche influenzata**: se il corpo è dolorante anche l'anima soffre e se il corpo sta bene anche l'anima prova gioia. Tale influenza è per gli stoici una prova ulteriore che anche l'anima è materiale come il corpo.

Come gli epicurei, anche per gli stoici il fine dell'uomo è raggiungere **la felicità**. Tuttavia mentre per gli epicurei la felicità si ottiene attraverso il piacere, sia pur quello semplice e naturale, **per gli stoici la felicità si raggiunge invece con la virtù**. Vivere secondo virtù significa vivere secondo ragione, secondo il logos, cioè vivere in armonia e in accordo con le leggi naturali stabilite dal logos che regola tutto l'universo. L'animale raggiunge l'accordo con la natura attraverso l'istinto. L'uomo vi giunge mediante l'uso della ragione.

Se la **virtù** è vivere secondo razionalità, allora il vizio è irrazionalità. Se la virtù è il vero bene perché incrementa la razionalità (il logos), il vero male allora è il **vizio** perché danneggia la razionalità. Di conseguenza, **tutto ciò che non è virtù o vizio è moralmente indifferente**: sono perciò indifferenti, cioè né bene né male, la vita, la morte, la ricchezza, la malattia, la povertà, ecc., insomma tutte quelle realtà che non derivano dalla nostra coscienza ma dall'esterno e che allora la nostra coscienza, la nostra anima o logos o ragione, non può controllare. Con ciò gli stoici vogliono intendere che **il bene e il male derivano sempre dall'interno della nostra coscienza**, dalle nostre intenzioni, mai da fatti esterni, **per cui la felicità può essere raggiunta indipendentemente dagli eventi esterni, anche se nocivi**; anzi, si può essere felici persino in mezzo ai tormenti fisici. Tuttavia, tra le cose indifferenti, che non sono né bene né male, alcune sono da preferire (ad esempio l'intelligenza, la salute, il benessere) e sono allora chiamate "**valori**", mentre altre non sono da preferire (ad esempio l'ignoranza, la malattia, la povertà) e sono allora chiamate "**disvalori**" (=non valori).

L'agire secondo ragione, e non secondo gli istinti e le passioni, è moralmente perfetto e quindi è doveroso. **Il dovere** consiste appunto nel comportarsi razionalmente: sono doverose le azioni suggerite dalla ragione; sono azioni contrarie al dovere quelle che non sono conformi alla ragione, che sono condannate dalla ragione.

Il principale ostacolo alla virtù, ad una vita virtuosa, sono **le passioni**, considerate dagli stoici **errori della ragione** causati da ignoranza, da presunzione, superbia e stoltezza, e **tali da condurre all'infelicità**. Chi vive soltanto per il piacere subirà prima o poi turbamenti ed ansie, perché se si è attratti solo dai piaceri si viene distolti dalla virtù e dalla ragione. **Colui che è dominato dalle passioni è schiavo e dipende dagli eventi esterni che non può controllare** perché non dipendono da lui. Perciò **gli stoici sono molto duri nei confronti delle passioni: non è sufficiente moderarle e regolarle**, come dicevano Platone e Aristotele, **bisogna invece di eliminarle** totalmente, non farsi minimamente tentare da esse. Il saggio deve quindi raggiungere uno stato, una condizione (un modo di vivere) di completa "**apatia**" (=assenza di passioni). Questa è **la celebre teoria della apatia**: bisogna cioè diventare totalmente indifferenti e insensibili di fronte a tutte le passioni, quali il desiderio di beni futuri o la gioia per i beni presenti, ma anche diventare indifferenti rispetto alla paura di mali futuri o alla sofferenza per i mali presenti. **Non è male il dolore fisico**, non è male **la morte** di una persona cara, perché il saggio sa accettare la realtà anche quando è dolorosa. **Il saggio sa che ogni evento**, anche tragico, è **causato dal fato**, dal destino, che l'uomo non può vincere e cambiare poiché il fato deriva dal logos che governa l'intero universo, per cui **ciò che sembra male a noi non è un male per l'intero universo**, ma è un passaggio necessario in vista del futuro bene generale.

Non solo le passioni malvagie non devono influenzare **il saggio**, ma **anche i più nobili desideri** e intenzioni **non devono distoglierlo dalla completa apatia**, dalla completa impassibilità. Il saggio **non deve neppure provare pietà o compassione** di fronte alle disgrazie sue e degli altri. Il saggio **non può perdonare a nessuno una colpa** commessa. Egli deve limitarsi a correggere con la ragione gli errori suoi o degli altri. **Questo non significa che il saggio debba disinteressarsi** di quanto succede intorno a lui, **ma quando agisce**, quando interviene, **deve farlo senza nessuna emozione**, solamente in modo razionale e distaccato. **L'apatia stoica è estrema**; esclude non solo le passioni cattive ma

anche quelle nobili, anche la compassione e la pietà. Mentre l'epicureo ama la vita, **lo stoico vive invece la vita con distacco** e con fredda razionalità.

### **Il cosmopolitismo stoico.**

Poiché, come si è visto, l'anima dell'uomo deriva dal logos, dalla ragione universale che è dentro il mondo e che lo governa e gli dà ordine, allora **tutti gli uomini, avendo la loro anima una medesima origine, sono uguali** fra loro, anzi tutti fratelli. Quindi non vi è differenza fra Greci e barbari, fra liberi e schiavi, né tra le polis o fra gli Stati. Tutti gli uomini costituiscono un'unica e generale comunità-società: tutti sono ugualmente "**cittadini del mondo**". Tale è la concezione cosmopolita degli stoici. **Cosmopolitismo** alla lettera significa che il mondo (il cosmo) costituisce un'unica città (polis). **Per tutti gli uomini vale la medesima legge di natura e tutti devono essere amici tra loro (filantropia).**